

mare vantaggiose alle stesse classi ricche, è altresì innegabile che la più parte delle riforme disturberebbe il tranquillo e zionale dell'attuale sistema di sfruttamento. E questo è sempre seccante e pericoloso.

Fu certo sotto l'influenza di questa corrente di interessi e di sentimenti ispirati più geloso, al più cieco conservatorismo e il Crispi dovette rimangiarsi le sue dichiarazioni e rinfoderare il suo disegno legge sui magazzini generali. La rappresentanza parlamentare siciliana che è eramente, nel suo complesso, la più pura e più genuina rappresentanza della parte borghese siciliana, ha fatto senza dubbio capire al Crispi il suo malcontento per la fretta (!) avuta dal governo a presentare quel povero disegno — e il governo ha dovuto accontentarla.

Perché, in realtà, quando si dice che la maggioranza è servile, si esprime un fenomeno tutt'affatto esteriore: la verità è che il vero servitore è pur sempre il governo.

Accennammo un'altra volta — e fu a proposito della legge sui latifondi — le ragioni per le quali il governo può apparire anzi, qualche volta, meno reazionario della stessa maggioranza, meno sfacciatamente tutore degli esosi interessi della classe borghese; ragioni che si sintetizzano nella utilità che i pubblici poteri, anche se in mano di una classe, sembrano esercitati in modo superiore agli antagonismi sociali e abbian l'aria di essere non gli strumenti di una classe, ma la incarnazione di una superiore giustizia.

Per questo il governo, che sentiva la responsabilità di avere dato finora alla Sicilia piombo e stati d'assedio, proponeva, per salvare un po' le apparenze, il disegno sui magazzini come principio di quelle riforme che s'impegnò già a largire dopo pacificata l'isola colla forza; ma i suoi padroni gli fecero intendere che a loro non importava un bel fico neanche delle apparenze e gli ordinarono bellamente di non guastare quei magnifici effetti che coll'uso della forza si erano ottenuti. E il governo obbedì.

Nessuno ha badato a queste cose. Ma ci abbiamo tenuto noi a rilevarle e notarle.

L'agitazione tra i marinai

Una classe, che fu sin qui un po' trascurata anche dal nostro partito, è quella dei marinai; ed è senza dubbio una delle classi più povere e più sfruttate.

Il marinaio, condannato a una vita durissima, ricca solo di fatiche, di pericoli e di privazioni, riceve in compenso del suo lavoro una mercede scarsa, non sufficiente nemmeno a sopperire alle prime necessità. Lontano dalla famiglia e dalla patria per la maggior parte dell'anno, trascorre il tempo ed invecchia sul mare, staccato dal mondo e quasi, si direbbe, relegato in un luogo di pena.

Nessun lavoratore avrebbe forse più diritto di lui di ricevere un lauto salario e di aver assicurata una pensione per la vecchiaia. Un po' di quiete per gli ultimi giorni di vita, che son anche i più tristi, a chi fu sempre tra le tempeste, non fu mai tanto meritata.

Ma questo sarebbe troppo lusso e di lussi non deve parlare la povera gente. Oh ci fosse almeno il necessario, sempre! Ed è quello che manca non di rado. I salari, già miseri, ribassano di quando in quando e il lavoro aumenta. E aumenta la miseria, con tutti i guai grossi e piccoli portati dal capitalismo, che oggi si fanno sentire anche ai marinai.

Il guaio più brutto, quello che mette più paura, tocca anch'essi a quest'ora. La disoccupazione, ossia la perdita di quel poco salario, ossia la fame e la disperazione che entrano nelle famiglie, li assedia, li stringe ai panni, li tortura. Da Palermo giunge la notizia angosciata, che duecentocinquanta marinai, dipendenti da quel compartimento marittimo, furono licenziati dai piroscafi della Navigazione Generale Italiana. Son dugentocinquanta lavoratori rimasti colle loro donne e coi loro bimbi, senza pane e senza la speranza di potersene procacciare. Ed altri ancora seguiranno la loro sorte. Già si parla del licenziamento di altri quattrocentocinquanta.

La Navigazione Generale Italiana, che ebbe sempre nell'amministrazione della gente inetta o dei furfanti, teme il fallimento e pensa di scongiurarlo buttando sul lastrico chi non ne ha colpa. Per salvarsi della rovina, comincia col rovinare centinaia e centinaia d'innocenti.

È quel che succede sempre. Il povero fa le spese del ricco; non partecipa ai vantaggi, quando gli anni van bene; soffre ogni perdita, quando gli affari volgono al peggio. Così va il mondo!

Però i bravi marinai di Palermo non sono rimasti a gingillare colle mani in mano, e han provveduto subito ai loro casi. Giustamente hanno pensato che nessuno si occuperà delle loro condizioni e del modo di migliorarle, se non ci pensano essi, per i primi. I lavoratori devon fare da sé: ecco la massima infallibile, che il socialismo insegna.

E i marinai disoccupati han già fatto qualcosa. Tennero un comizio, che meglio non poteva riuscire, e nella lunga discussione dimostrarono propositi seri e idee molto chiare. Uno di essi, biasimando l'atto di licenziamento, osservò che le economie vengono fatte sugli stremenziti salari dei lavoratori e che non si toccano gli alti stipendi della burocrazia. Gli amministratori seguiranno a viver bene e magari a commettere «indelictezze», a danno sempre dei marinai che, soli, fanno un vero lavoro proficuo. Osservò ancora che il personale, decimato, diventa insufficiente e, rammentando l'ultimo immenso disastro avvenuto presso la Spezia, dimostrò che la sicurezza dei passeggeri sui piroscafi della Navigazione Generale Italiana sarà per venirmeno, se non si riprendono al servizio i licenziati.

Il compagno Aurelio Drago colse l'occasione per spiegare in un lungo discorso il principio della resistenza ed invitò i marinai ad unirsi per combattere lo sfruttamento che li opprime.

Fu votato da ultimo, con voti unanimi, in mezzo agli applausi, il seguente ordine del giorno presentato dal Drago:

«I marinai, i fuochisti e il personale di

camera, licenziati dalla N. G. I. riuniti in numerosa assemblea protestano contro le inumane misure adottate dall'amministrazione generale, con le quali si buttano sul lastrico 250 famiglie e ben presto altre 450, e fanno voti perché tosto si receda da tali disposizioni, contro le quali deplorano di essere impotenti per mancanza di mezzi e di solidarietà in una resistenza comune con i compagni non licenziati.

«Sdegnando ogni forma di pubblica beneficenza, promuovono fra i compagni di tutta la classe operaia di Palermo — solidale con loro nei momenti di sventura e nelle aspirazioni di redenzione sociale — una sottoscrizione che serva ad alleviare gli immediati bisogni.

«Invitano il deputato Gregorio Agnini, segretario del gruppo parlamentare socialista, a interrogare il governo sui provvedimenti che intenderà pigliare a loro riguardo.

«Nominano per l'esecuzione delle loro deliberazioni una commissione esecutiva.»

L'Agnini, come si sa, fece un'interrogazione; il governo rispose, promettendo di provvedere; ma quelle del governo saranno, pur troppo, promesse... da marinaro.

Sono invece promesse, che daranno buoni frutti, le altre dei marinai di Palermo e siamo convinti che questi, solidali con tutti i compagni lavoratori, entreranno nel grande partito degli sfruttati, nel partito socialista.

A proposito del governo, che largheggia di buone promesse, non sarà inutile notare che le autorità si son messe subito contro i marinai. Il marinaio Agnello e l'ingegnere Drago, nominati nella commissione esecutiva, furono villanamente arrestati, senza alcun motivo, mentre riferivano una nota concertata col questore ai marinai, che per solidarietà verso i licenziati avean dichiarato lo sciopero. L'Agnello fu rilasciato poco dopo e il Drago fu trattenuto in prigione per alcuni giorni e verrà sottoposto a un processo.

Anche questi fatti servano a persuadere la classe dei marinai, che nulla essa deve sperare dal buon cuore dei padroni e dal governo, e tutto invece dalle proprie forze. Si unisca, prepari la resistenza e diventi socialista.

IL MUNICIPIO DI GLASCOV

(NOSTRA CORRISPONDENZA).

Il municipio di GlascoV è uno dei più importanti per i suoi ordinamenti, poiché ci mostra come la borghesia stessa, arrivata all'apogeo del suo sviluppo, debba, per sostenersi, adottare per lo meno alcune delle linee generali indicate nel programma socialista.

Qui in Inghilterra, dove il macchinismo ha raggiunto il suo massimo sviluppo, mentre la condizione degli operai impiegati si migliorò di molto, andò invece sempre peggiorandosi quella dei disoccupati. Crescendo rapidamente il loro numero, i signori che stanno al potere non si sentivano molto sicuri. Da una plebe affamata ogni cosa può aspettarsi; ed in questi paesi civili dove si è abituati a ragionare ed a prevenire, fin dove per i signori è possibile, con opportune riforme quelle scosse violente che pongono inevitabilmente fine ad ogni dominazione violenta, i signori pensarono che era opportuno mostrare ai disoccupati, o agli occupati solo ad intervalli, il loro interessamento con qualche cosa in loro vantaggio. E così che la maggior parte dei Comuni inglesi hanno già pensato a case d'alloggio per i poveri, dove con 30 o 40 centesimi (e dovete pensare che ciò qui sarebbe come dire in Italia 10 o 20 centesimi) si potesse trovare un buon letto con biancheria pulita in una cameretta separata e l'uso di tutto il locale dove vi sono saloni e giardini di ricreazione, bagni gratis, cucina, dove ognuno può andare a cuocere le proprie vivande e così via.

In GlascoV vi sono sei di queste case d'alloggio costruite dal Municipio. Esse sono davvero ammirabili per la perfetta pulizia e per l'ordine in cui sono tenute. Da trecento a quattrocento operai vi passano la notte e, ciò che è importante per un municipio di signori, non importano la minima perdita, anzi danno un profitto corrispondente al capitale impiegato.

Per gli operai che hanno famiglia, ora si stanno costruendo due case d'alloggio speciali, con compartimento apposito dove sono custoditi i bambini, intanto che i loro genitori vanno a lavorare. Così pure il Municipio compera ed abbatte continuamente case vecchie per ricostruirvene delle nuove ben pulite ed aerate, da affittarsi a famiglie operaie un po' più agiate. Ogni scala in queste case conduce a tre appartamenti, due di due stanze ed uno d'una, che gli operai potranno avere al massimo buon prezzo... sempre però salvando il profitto del capitale impiegato.

Così il Municipio di GlascoV in tutti i suoi lavori ha cercato di tor di mezzo gli intermediari, questi eccitatori all'odio fra le classi sociali, ed ha cercato di organizzare il profitto dei capitalisti per mezzo della macchina comunale. I signori proprietari del capitale se ne stanno pacificamente a casa sudando due volte all'anno per tagliare i loro coupons ed il Municipio pensa a far fruttare i quattrini impiegati, facendo anche delle opere di beneficenza ed attirandosi anche le simpatie delle classi povere.

È certo però che in questo modo il Municipio è riuscito ad evitare un grande sperpero di denari e nello stesso tempo a dare dei reali vantaggi. L'esempio di GlascoV fu poi imitato da Londra e da altre città e così sparirono e vanno scomparendo coloro che speculano sulla miseria e per cinquanta centesimi danno al povero un posto da dormire in una cameraccia oscura e sporca dove vi sono altri otto o nove compagni, come avviene tuttora nel quartiere italiano di Londra.

Uno degli inconvenienti delle grandi città è senza dubbio l'ammasso delle immondizie, e ciò specialmente nelle città industriali. Il Municipio di GlascoV ha provveduto splendidamente a questo proposito.

Una parte delle immondizie viene condotta in un grande stabilimento fuori di città, dove per mezzo di misture speciali attraverso ad un macchinario gigantesco ed a grandi bacini, si ottiene da una parte l'acqua pura, dall'altra un concime speciale che è ricercato da tutti i proprietari di terre.

La parte grossolana di queste immondizie, che non può essere assoggettata a questo trattamento, viene spedita nei fondi municipali dove serve a livellare i campi. Ma anche qui tutta l'operazione è fatta direttamente dal Municipio e dagli operai; niente appaltatori, niente intermediari.

Ed è strano che mentre nelle altre città questo lavoro dello spurgo rappresenta una spesa continua, a GlascoV mediante la vendita del concime riesce invece profittevole.

Importante è pure la conduzione diretta dei trams, dell'illuminazione a gas ed elettrica.

Cosa sorprendente per noi, il gas è fatto pagare da otto a nove centesimi il metro cubo. Di più, al carbone si è sostituito già in larga scala l'olio, mediante apparecchi speciali impiantati da un inventore americano. Con questo nuovo sistema nel 1894 si fabbricarono circa 750.000 metri cubi di gas, potendo così mantenere la stessa qualità, senza aumento del costo.

Anche i trams sono a miglior prezzo che nelle altre città, costando cinque invece di dieci centesimi per ogni corsa di un miglio (1609 metri).

Benché non abbia ancora uno sviluppo grandioso, la conduzione dei fondi fatta direttamente dal Municipio è molto interessante per noi. Da essi, oltre ai soliti prodotti, si ricavano le pietre per selciare le strade e per le fabbriche delle case.

I contadini vi sono pagati da L. 3,50 a L. 4,50 per ogni giornata di lavoro, tanto per gli uomini, quanto per le donne.

Tutti i lavori sono fatti possibilmente colle macchine. Ho visto con cinque falciatrici portar via in un momento l'erba di un campo di dieci pertiche circa. Mi diceva il fattore che se non ci fossero le macchine, invece di quaranta famiglie, avrebbe dovuto tenerne impiegate cento. La semina, la falciatura, la mietitura, la rastrellatura del fieno, il trasporto dal carro sul fienile, l'imballatura della paglia, tutto, insomma, si fa con macchine che il fattore chiamava pomposamente, scansalavoro, ma che in realtà sono semplicemente scansaspesa.

È chiaro che il Municipio di GlascoV ricava tutti i vantaggi che può dare una amministrazione così vasta. Così i fondi gli forniscono il fieno, la biada, la paglia per cavalli che egli adopera sotto i trams. D'altra parte il livellamento dei campi (qui siamo in collina) gli serve di sfogo per le immondizie. Il carbone che serve a filtrare l'acqua nelle opere di spurgo è poi fatto asciugare per servire nel macchinario. Insomma si può dire che a GlascoV si è già arrivati, anche da un punto di vista affatto borghese, ad abolire o a limitare di molto tutti quegli intermediari e quei fornitori, che rappresentano la rovina di tutte le amministrazioni dei paesi latini.

A chi ci rinfaccia l'impossibilità del collettivismo, noi potremo metter sott'occhio questo esempio di socialismo di Stato, noi potremo squadrare i rapporti annuali che il segretario distribuisce orgogliosamente ai visitatori. Qui è la borghesia che s'è messa su questa strada nel proprio interesse, acquistando mezzi poderosi per la propria difesa. Ai lavoratori seguirne l'esempio.

Le strane pretese di certi maestri

Strane davvero! Italo Salsi, buono, onesto, generoso padre di famiglia e cittadino, è, per vendetta politica, gettato nella bolgia di Porto Ercole. Indignati a tanta infamia, i reggiani lo elegerono deputato. Fu l'eleto della pietà, si disse; fu l'eleto della protesta e della simpatia, dico io; protesta contro l'offesa alla libertà di opinione, contro la schifosa vendetta politica; simpatia per l'apostolo e il martire di un ideale che, quantunque a molte menti non appaia ancora nella sua luce completa, ha per le masse qualche cosa di sublime, di attraente.

Ad ogni modo la condotta politica del Salsi resta chiaramente fissata; egli ha il dovere di combattere per quella causa per cui venne condannato ed eletto.

Ma che succede? Succede che i maestri, ricordandosi solo dopo la sua elezione, che il Salsi è maestro, vogliono, pretendono che, per tale sua qualità, egli sia il rappresentante della loro classe.

O di grazia, con quale diritto? Quale propaganda avete voi fatta per la sua elezione? Quale atto di protesta avete compiuto per la sua infame condanna e quale voce di sdegno è sorta dai vostri periodici, allorché fu mandato a Port'Ercole?

Niente avete fatto e forse per la grande maggioranza di voi il nome del Salsi fu sconosciuto fino al momento della sua elezione, a deputato. Voi dite: Egli è maestro e perciò deve rappresentare i maestri. Ma a questo modo e per questa ragione, allora tutti i deputati dovrebbero cessare di appartenere ad un partito politico per farsi rappresentanti della propria professione e così non avremmo più né destri, né sinistri, né radicali, né socialisti, ma deputati degli avvocati, dei medici, dei... fannulloni, ecc.

O non vi pare una cosa amena?

Capisco che si manifesti una sempre più forte tendenza a fare del deputato un procuratore di interessi particolari e che la preoccupazione principale degli elettori sia quella di avere un santo in... Montecitorio e, per conseguenza, l'occupazione dei deputati sia quella, spogliatisi d'ogni e qualsiasi principio politico, di invocare grazia sul capo dei loro fedeli; ma via, i maestri non dovrebbero dare essi l'esempio di una così completa assenza d'ogni educazione civile. Non lo dovrebbero, mentre il proletariato, a cui appartengono, dà invece l'esempio più grandioso e civile di solidarietà, mentre il rozzo lavoratore manuale, di essi meno istruito, si spoglia d'ogni sentimento di egoismo o d'interesse di casta e ge-